notizie
Notiziario dell'ISP - Istituto di studi sulla paternità
ANNO XXIV - N. 1/2014

ISP notizie da oggi on-line

di Maurizio Quilici *

La decisione era nell'aria da tempo, resa inevitabile dalla crisi economica che ha colpito – non diversamentre da tante altre associazioni – anche l'I.S.P.: trasformare *ISP notizie* da cartaceo in telematico.

Le spese per la stampa e la spedizione del nostro notiziario assorbivano ormai la totalità delle modeste risorse dell'Istituto, lasciando "scoperte" molte altre voci di spesa. Non è stata una decisione facile quella che, assieme al Consiglio Direttivo, ho dovuto prendere. E vi assicuro che negli ultimi anni avevo dato fondo a tutte le risorse e a tutti i "tagli" possibili proprio per evitare questo momento. Ma alla fine mi sono dovuto arrendere. Dopo 23 anni di pubblicazione cartacea credo che tutti noi fossimo molto affezionati al nostro modesto (nelle dimensioni, non nel contenuto) notiziario e che questo passaggio non sia indolore. Ma forse mi sbaglio: fra i nostri soci c'è stato anche chi ha minimizzato e addirittura nella trasformazione ha trovato aspetti positivi. Non è riuscito a convincermi del tutto. D'altra parte, anche se navigo in Internet e leggo e-book sull'e-reader, appartengo ad una generazione che ha fatto grandi abbuffate di pagine di carta e non di schermate e che a contatto con la carta stampata ha vissuto anche professionalmente gran parte della sua vita.

Comunque sia, è inutile lagnarsi. Il dado è tratto. Vi risparmio le procedure burocratiche che ho dovuto affrontare con il Tribunale Civile di Roma – Sezione Stampa, in barba alla spesso declamata "semplificazione", e quelle con il ROC (Registro Operatori della Comunicazione) nel quale il notiziario è obbligatoriamente iscritto.

Poiché adottiamo una formula nuova, ci sarà, presumo, un periodo di aggiustamento anche grafico (consigli e suggerimenti sono bene accetti). Intanto, però, era importante dare un segno di continuità con questo primo numero on-line.

Come vedete, questo numero riproduce in buona parte il "vecchio" notiziario cartaceo. Le rubriche sono le stesse ed anche l'impostazione grafica è identica. In seguito si vedrà. Questo numero è accessibile a tutti, ma dal prossimo la lettura sarà possibile solo ai soci (che contineranno a ricevere il notiziario in omaggio) e agli abbonati. Iscritti e abbonati riceveranno via mail una password che consentirà loro l'accesso al notiziario e che sarà periodicamente cambiata. A questo proposito è importante che l'Istituto sia in possesso degli indirizzi mail, aggiornati, di tutti gli iscritti.

Non mi resta che augurarvi buona lettura ed anche "raccomandarvi" una buona lettura. Da oggi, infatti, non riceverete più il nostro notiziario nella cassetta della posta, pronto da sfogliare, ma sarete avvertiti via mail dell'uscita on-line di ogni numero. Da oggi dovrete prendere l'iniziativa di andare sul sito dell'Istituto e di cliccare su *ISP notizie*. Sarà un problema per i pigri? Mi auguro proprio di no!

** Presidente dell'ISP*

Padri in carcere: una tesi alla "Sapienza"

di Livia Cacialli *

L'autrice si è recentemente laureata in Psicologia all'Università di Roma La Sapienza con una tesi dal titolo La relazione incarcerata: rimanere padri dentro e oltre il carcere. *Un tema poco trattato, ma di grande rilevanza umana e sociale, che meritava di trovare spazio nel nostro notiziario, tantopiù che ha coinciso con la ricerca "Paternità senza sbarre" che l'I.S.P. sta conducendo in alcune carceri italiane. Lo scritto che segue – per il quale ringraziamo la Dott.ssa Cacialli – sintetizza il contenuto della tesi.*

Difficile parlare di paternità in psicologia, inusuale parlare di paternità detenuta, realtà "sconosciuta" e quindi troppo spesso "inesistente". Eppure i padri detenuti esistono e, con loro, esistono le loro storie, fatte di parole, di relazioni, di sguardi mancati e di figli.

La ricerca svolta ha avuto la pretesa di mettere finalmente in luce i fattori di protezione e di rischio legati alla paternità vissuta in una condizione detentiva. L' ipotesi di partenza si basa sulla convinzione che l'elemento fondamentale che permette ad un padre di rimanere padre anche all'interno dell'istituzione carceraria sia l'interiorizzazione di una forte identità paterna, frutto della propria storia individuale e familiare. La ricerca analizza quindi l'istituzione carceraria prendendo in esame i due temi ritenuti fortemente incidenti sulla relazione genitoriale e sulla responsabilità paterna all' interno del carcere: il processo di infantilizzazione ed il processo di spoliazione dell'istituzione sul detenuto. Per infantilizzazione si intende il processo per cui, nel carcere, perdendo il proprio ruolo paterno, la propria responsabilità personale e genitoriale, il padre torna ad essere bambino, si riproietta in un sistema educativo in cui sono le regole a comandare ed in cui l'individualità è bandita. Il processo di spoliazione consiste invece, letteralmente, nell' operazione da parte dell'istituzione carceraria di spogliare il detenuto della propria individualità, personalità, dei propri beni materiali.

Conoscendo e riconoscendo l'istituzione carceraria e le responsabilità ad essa legate, è fondamentale definire ed agire sui fattori di rischio e di protezione di una genitorialità detenuta. La ricerca analizza i fattori di rischio biunivocamente: da un lato il processo di idealizzazione che un genitore attua nei confronti del proprio figlio creandosi un'idea ed un'immagine di quest'ultimo che non corrisponde alla realtà, e dall' altro la menzogna attuata e perpetuata rispetto alla realtà carceraria a cui consegue la perdita del riconoscimento, da parte del padre, della propria autenticità e quindi il mancato posizionamento nella sua storia come genitore.

L'analisi dei fattori di protezione occupa una ampia parte della ricerca che li individua ed analizza come i fattori di maggiore interesse incisivo. Tale individuazione avviene da un lato attraverso la definizione di una identità genitoriale, affinchè il ruolo di padre possa essere presente anche di fronte all'assenza fisica di quest'ultimo, dall'altro attraverso la necessaria consapevolezza che l'identità paterna si costruisca nella relazione e non esclusivamente nell'azione biologica. La definizione ed azione di tali fattori comporta, nella ricerca, un' analisi fattiva del campo di possibilità di un padre detenuto. Tra le tante, la ricerca individua il ruolo della relazione di coppia come necessario elemento di supporto ed accompagnamento nel processo virtuoso di una relazione padre figlio all'interno del carcere. La madre è qui individuata come ponte tra il padre ed il figlio e, attraverso la narrazione della quotidianità familiare, creatrice di quelle basi necessarie per la definizione di un' alleanza co-genitoriale che permetta al figlio di sentirsi parte di un progetto comune.

Ulteriore elemento di supporto di una paternità detenuta lo ritroviamo nel processo di definizione e creazione dell'identità paterna di un uomo detenuto, non più un'entità estranea al soggetto in questione, bensì una sua propria elaborazione del ruolo di figlio, quale sia stata la figura ed il ruolo di padre che l'individuo ha vissuto e fatti propri. Alla fase analitica la ricerca accompagna ed affianca una fase sperimentale, attraverso la conoscenza e l'analisi dettagliata di vissuti di padri detenuti in misura alternativa. Le narrazioni, raccolte attraverso interviste con domande strutturate, sono qui utilizzate come strumento metodologico, valutandole, all'interno di una ricerca, come utile e necessario per entrambe le parti attive. Da un lato per fornire la possibilità al soggetto intervistato di essere protagonista della propria storia, dall'altro per dare all'intervistatore la possibilità di raccogliere un ampio ventaglio d'informazioni. Il gruppo in questione è composto da 10 padri che, al momento del'intervista, si trovavano in misure alternative o condizione di libertà, che avevano vissuto l'esperienza della detenzione e con un età media di 55 anni. In sintesi la ricerca assume come elementi fondamentali tre temi:

-la relazione tra il detenuto ed il proprio padre, gli aspetti contrastanti e gli aspetti che ritornano nella relazione con il proprio figlio;

-la paternità detenuta. La responsabilità dell'istituzione nella rottura di alcuni spazi relazionali e la possibile ricostruzione di quest'ultimi al termine dell' esperienza detentiva;

-il ruolo della madre/compagna come elemento di supporto della relazione tra il padre in condizione detentiva ed il bambino.

L'analisi della relazione degli intervistati con il proprio padre sottolinea un elemento comune: la mancanza di un ruolo affettivo, di presenza, di comprensione, vissuto all'interno della propria

storia di figlio. Nella relazione successiva, instaurata con il proprio figlio, tutti gli intervistati riportano una definizione di sé distante, se non opposta, a quella vissuta, con particolare attenzione all'ambito dell'affettività e della comprensione, definendo la sfera emotiva come l'ambito principale della relazione con il proprio figlio.

Rispetto alla paternità detenuta il campione di intervistati definisce il carcere come elemento minatorio della relazione genitoriale soprattutto a causa di una sua propria definizione di luoghi, tempi, contatti fisici e senso di responsabilità imprigionati. La responsabilità che implica un controllo, il senso del possesso e la presenza sono alcuni degli elementi minati dal carcere nella relazione padre-figlio. La sezione sperimentale della ricerca tende anche a giungere ad una conclusione: tanto quanto il carcere come istituzione mina il rapporto genitoriale padre detenuto-figlio, allo stesso modo esso non riesce a minare l'identità paterna, l'essere più profondo dell'individuo che lo fa essere e sentire padre.

Il terzo ed ultimo tema, emerso dalla sintesi delle interviste, relativo al ruolo della moglie/compagna, è necessario per comprendere come quest'ultima divenga una fonte di energia per il padre detenuto necessaria al mantenimento dei fili relazionali con il figlio, un ponte per la condivisione della responsabilità genitoriale, di cui il soggetto in questione si vede privato.

Il progetto di ricerca, così strutturato, si propone non solo di mettere in luce ed analizzare con precisione quelle che sono le specifiche di una relazione genitoriale padre detenuto- figlio, ma definisce le possibilità concrete di superare i limiti presenti nel carcere per lo sviluppo di tale relazione e le sue forme di disagio, attraverso delle modalità alternative di vivere spazi e tempi dell'incontro con i propri figli in carcere.

** Dottore in psicologia*

In Italia meno adozioni. Perché?

di Silvana Bisogni *

Secondo gli ultimi dati di Eurostat, l'Italia è tra i paesi europei in cui nascono meno bambini. Ma, in parallelo, in un periodo di forte crisi come quello attuale si torna a parlare con insistenza anche di "calo delle adozioni", fenomeno che, sostengono in molti, sarebbe dovuto principalmente a motivi economici. Chiaramente, il fenomeno denota una serie di concause.

Uno sguardo ai numeri. La banca dati relativa ai minori dichiarati adottabili e ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale e internazionale è prevista dall'articolo 40 della legge 28 marzo 2001, n. 149 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante 'Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori', nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile", ed è istituita presso il Ministero della Giustizia. Il Servizio Statistica del Dipartimento Giustizia Minorile informa che per l'anno 2011 le domande di adozione nazionale ed internazionale pervenute ai Tribunali per i minorenni sono state 15.910:

- domande di disponibilità all'adozione 9.795

- domande di adozione ai sensi dell'articolo 44 766

- domande di disponibilità e idoneità all'adozione di minori stranieri 5.349

Dati relativi all'adozione nazionale:

359 minori con genitori ignoti per i quali è stata dichiarata l'adottabilità

892 minori con genitori noti per i quali è stata dichiarata l'adottabilità

965 affidamenti preadottivi nazionali

1.016 sentenze di adozione nazionale

796 sentenze di adozione in casi particolari

Dati relativi all'adozione internazionale:

4.523 decreti di idoneità all'adozione di minori stranieri

289 affidamenti preadottivi di minori stranieri

3.320 adozioni di minori stranieri

Ma già nel breve volgere di due anni le adozioni internazionali cambiano numeri. Secondo i dati forniti dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, nel 2013 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 2.825 minori stranieri, a fronte dei 3.106 del 2012, con un decremento del 9%; a loro volta le coppie adottive che hanno portato a termine un'adozione nel 2013 sono state 2.291 rispetto alle 2.469 del 2012 con un decremento del 7,2%.

Premesso che il nostro Paese detiene il primato in Europa per numero di adozioni ed è il secondo al mondo, dopo gli Stati Uniti, è innegabile che vi sia un decremento. Innanzi tutto va sottolineato che la diminuzione accertata riguarda in particolare le dichiarazioni di disponibilità all'adozione presentate dalle coppie, fenomeno per il quale vi sono dati certi: è innegabile un progressivo calo numerico delle domande (nel 2006 oltre 17.000 domande, nel 2010 solo 11.075); così come dal 2006 al 2010, il numero dei decreti di idoneità rilasciati dai tribunali è passato da 6.237 del 2006 a 4.509 del 2009.

Continua ancora il fenomeno del sovrannumero di coppie disponibili rispetto al numero di minori adottabili (si calcolano oltre 10 coppie disponibili per ogni minore adottabile), ma tale disponibilità è costantemente in diminuzione.

Le cause? Sicuramente motivazioni di natura economica, ma anche una maggiore consapevolezza, da parte delle coppie, delle difficoltà insite nella scelta dell'adozione, che richiede una preparazione molto intensa e competenze genitoriali specifiche, soprattutto quando i bambini adottati hanno un'età abbastanza elevata ed un vissuto personale già fortemente caratterizzato da deprivazione affettiva.

La recente ricerca del CERGAS BOCCONI, in collaborazione con il Coordinamento degli enti autorizzati (Cea), il coordinamento Oltre Adozione e l'ente pubblico Arai della Regione Piemonte e alcuni altri enti, ha evidenziato alcune di queste motivazioni:

- **nei costi troppo elevati dell'adozione**: le spese sostenute dagli enti solo sul territorio nazionale ammontano almeno a 7.500 euro; ma il percorso adottivo completo raggiunge, per l'adozione internazionale, la somma di circa 20.000 euro. Va ricordato che alcuni ministri per le politiche della famiglia, di governi precedenti, hanno molto insistito sulla drastica riduzione dei costi soprattutto per i servizi resi dagli Enti autorizzati all'adozione internazionale. In effetti tale riduzione si è verificata perché sono stati cancellati alcuni di tali servizi, con un impatto diretto

sulle coppie, che talora lamentano richieste indebite di denaro nei vari Paesi di origine del bambino adottando;

- **nell'innalzamento dell'età media dei bambini adottabili e nella tipologia di bimbi proposti per l'abbinamento**: i bambini in stato di adottabilità sono sempre più grandi, spesso con problemi di salute e/o con disabilità, comunque sono bambini "segnati" dall'esperienza dell'abbandono. L'età media dei bambini adottabili è di 6 anni, che possono arrivare anche a 7 o 8 in alcuni Paesi;

- **nell'aumento dell'età media dei genitori adottivi**. In Italiale coppie adottive tendono ad iniziare il percorso che le porterà all'adozione, in media, dopo i quarant'anni, vale a dire dopo qualche anno di matrimonio. Considerando i tempi del percorso adottivo, la classe di età più ricorrente è quella dai 45 ai 49 anni.

- **nei tempi di attesa molto lunghi**: occorronodai 2 ai 4 anni di attesa per l'espletamento delle procedure per ottenere l'idoneità dal Tribunale per i minorenni, e delle procedura nei vari Paesi di origine. Spesso le coppie non rappresentano una risposta alle realtà dei bisogni dei bambini segnalati dall'estero;

- **nel timore del fallimento dell'adozione**. E' un tema poco trattato e su cui circolano voci non controllate e non controllabili, ma che possono creare stati di apprensione e di dubbi. I fallimenti delle adozioni esistono. I bambini adottati che sono allontananti dalla famiglia adottiva per problemi relazionali sono trasferiti per breve tempo nelle case di accoglienza per minori, in attesa di un nuovo decreto di affidamento adottivo. Il loro numero è incerto, ma sicuramente le case di accoglienza denotano un lieve ma costante aumento di questi casi.

Se questa è la situazione italiana, va ricordato che, a partire dall'anno 2006 in poi, su scala mondiale si è verificata una generale riduzione dei numeri di adozioni, tendenza che si è accentuata dopo il 2009 e che coinvolge tutti e dieci i maggiori Paesi di accoglienza di minori stranieri a scopo adottivo: nel concreto il numero di adozioni internazionali è più che dimezzato in poco meno di dieci anni.

** Sociologa dell'educazione. ISP Roma*

Recensioni libri 1/2014

Le recensioni sono a cura di Maurizio Quilici

Annalisa Murgia – Barbara Poggio,
Padri che cambiano
Edizioni ETS, Pisa 2012,
pp. 236, € 24,00

Il libro nasce da un'esperienza: un ciclo di seminari sui cambiamenti nelle pratiche di paternità organizzato all'Università di Trento nel 2009 e rivolto soprattutto ai padri (con un livello di coinvolgimento e partecipazione di questi che viene definito "particolarmente significativo"). L'opera è divisa in tre sezioni: la prima affronta il tema sotto i profili culturale, psicologico e sociologico. La seconda tratta il fenomeno dei padri separati e divorziati (con particolare riferimento alla funzione mediatrice della madre) e quello dei padri omosessuali. La terza prende in esame paternità e mondo del lavoro, analizzando in particolare l'utilizzo dei congedi parentali da parte dei padri (manca invece una riflessione sulle conseguenze per la paternità della perdita del posto di lavoro). Nel complesso un quadro ampio e documentato dell'universo-padri. Peccato che a volte i dati citati non siano recenti, come nel caso del ricorso ai congedi parentali. Questo, però, non dipende dagli autori, bensì dalla oggettiva – e significativa – mancanza di dati disponibili.

Volfango Lusetti,
Funzione del padre e psicosi,
Armando Editore, Roma 2008,
pp.95, € 10,00

Dopo Freud, che alla figura del padre assegnò un posto di rilievo nel suo impianto teorico e clinico, la psicoanalisi ha molto ridotto il ruolo della figura paterna nella genesi dei disturbi mentali, concentrandosi maggiormente sulla madre. Non è d'accordo con questa tendenza l'autore, psichiatra, che cerca invece di riscoprire l'importanza del padre nella eziologia dei disturbi della mente, a cominciare dalla psicosi. Per far questo, Lusetti comincia con l'attuare una revisione critica della classica distinzione fra nevrosi e psicosi, come come la delineò Freud nel 1924. L'opera è incentrata sul pensiero di Jacques Lacan, che molto esplorò il rapporto fra la funzione simbolica del padre e il disagio mentale del figlio. Ciò fa sì che il linguaggio del libro risenta a volte dell'oscurità del linguaggio lacaniano e che l'opera non sia di facile lettura per chi non ha dimestichezza con il pensiero, e soprattutto con il lessico, lacaniano.

Massimo Recalcati,
***Il complesso di Telemaco*,**
Feltrinelli, Milano 2013,
pp. 153, € 14,00

Dopo il gran successo di *Cosa resta del padre*, edito nel 2011 (cfr. *ISP notizie* n. 3/2011), era prevedibile che l'autore tornasse sull'argomento. Lo diciamo senza alcuna malignità, perché, come l'altro, anche questo libro di Recalcati merita il suo posto nella ormai sterminata bibliografia sui padri.
Molti aspetti relazionali di oggi sono presi in esame da Recalcati nell'affrontare il rapporto genitori-figli, in una panoramica ampia che solo apparentemente può apparire scollegata con il tema centrale, chiarito nel sottotitolo del libro: *Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. In realtà ne costituisce la cornice naturale. Così la nuova rappresentazione dell'uomo di oggi, *homo felix* spinto da un'unica legge, quella del godimento: "Godere è l'imperativo superegoico del nostro tempo". "Disagio iperedonistico della civiltà" lo definisce Recalcati, che spesso ne ha fatto oggetto di riflessione – e critica dura – nelle sue opere.
Altro tema, il compulsivo ricorso alle Legge dei giudici, anche in tema di famiglia, essendo venuta meno la Legge simbolica, a testimoniare "una minorizzazione generalizzata degli adulti". E ancora la confusione tra generazioni, con gli adulti che in realtà sono "i veri bamboccioni di oggi".
Visione tutta negativa e pessimistica quella di Recalcati? No, perché "il vuoto del padre non è solo abisso senza fondo, ma anche apertura di nuove possibilità" e "l'evaporazione può aprire potenzialmente all'invenzione". Del resto, anche al padre si aprono nuove prospettive, nuovi compiti, primo fra tutti quello di testimoniare "come si possa stare in questo mondo con desiderio e, al tempo stesso, con responsabilità". Per Recalcati, la domanda di padre dei giovani di oggi, formulata attraverso mille disagi, non è quella di ordine e di disciplina, ma, appunto, quella di *testimonianza*: il padre deve "mostrare, *attraverso la testimonianza della propria vita, che la vita può avere un senso*". Così come compito educativo fondamentale dei genitori rimane quello di trasmettere il desiderio, che è "la prevenzione più forte nei confronti della tendenza della vita a disperdersi nel godimento mortale". I giovani di oggi sono come Telemaco: "domandano che qualcosa faccia da padre, che qualcosa torni dal mare, domandano una Legge che possa riportare un nuovo ordine e un nuovo orizzonte nel mondo".
Telemaco è l'esempio giusto di figlio, il giusto erede (Recalcati insiste molto sul concetto di eredità e sulle sue distorsioni): infatti, c'è in lui un'anima "nostalgico-evocativa" ma anche una

“pratico-attiva”. Telemaco non attende passivamente, agisce, rischia, si proietta in avanti. Anche per questo può ereditare nel modo giusto e ricevere il desiderio, che è “la posta in gioco di ogni autentica eredità”. Incontrando l’Altro, riconoscendo il debito simbolico che lo lega all’Altro. In questo senso “l’eredità è il principio a fondamento di ogni filiazione” e quando fallisce genera smarrimento, disagio, sofferenza.
Anche per Recalcati, esponente della scuola lacaniana, vale quanto detto sopra a proposito del libro di Lusetti: il linguaggio, al lettore che non abbia una discreta confidenza con la psicoanalisi, meglio se lacaniana, può riuscire piuttosto ostico.

Marina D'Amato,
***Ci siamo persi i bambini*,**
Feltrinelli, Milano 2014,
pp. 175, € 12,00

Ci sono ancora i bambini, ma non c'è più l'infanzia. Del resto, quelli sono sempre esistiti, questa no. Con questo assunto molto *intriguing* Marina D'Amato affronta uno dei temi più scottanti della odierna pedagogia (e sociologia, psicologia, storia…): quello di un'infanzia costretta a adultizzarsi da adulti che si sono abbondantemente infantilizzati. Dopo aver percorso rapidamente le tappe storiche di un'infanzia anticamente assente o, al più, vagamente definita fino al Rinascimento, e poi nell'età moderna, fino ad arrivare al puerocentrismo dell'Ottocento e di buona parte del Novecento, D'amato prende in esame una lunga serie di tratti che caratterizzano i genitori post-moderni, soprattutto una evidente "mancata assunzione di responsabilità". Delega "emotiva" al sociale, profusione di beni di consumo – abbigliamento, meglio se griffato, mobilio, giocattoli, gadget elettronici… – importanza negata alla durata del tempo da trascorrere con i figli in nome della "qualità" del tempo stesso sono alcuni dei segni che connotano il finire di un'epoca (quella della "subcultura puerocentrica dell'infanzia") e l'aprirsi di nuove prospettive quantomai complesse e ambigue.
Per D'amato sembra ormai che sia il figlio a dare "senso e stabilità alla coppia" sempre più fragile. Questo comporta inevitabili conseguenze nello stile educativo: "il genitore di oggi appare non tanto interessato a educare, cioè a tirare fuori (*ex-ducere*) dal bambino le sue potenzialità, ma piuttosto a sedurre". Altra conseguenza, il rallentamento del processo di distacco dalla famiglia. Un breve paragrafo sui "nuovi" padri rileva la "confusione dei confini e delle differenze tra padre e madre" e l'emergere di nuove figure di genitori: padri che "sanno assolvere con naturalezza le funzioni materne che la cura di un bimbo prevede sin dalle prime fasi di vita", madri che da un lato ripercorrono il mito della Grande Madre mediterranea – quella che "coglie ogni moto del 'bambino', comprende tutto, perdona tutto, sopporta tutto" – dall'altro presenta la grande novità della condivisione. Dubbi, consigli, timori per la prole non trovano più eco in mamme, nonne e zie, bensì nel partner, negli "esperti" (pediatra e psicologo) e soprattutto nella Rete, dove decine di siti e di blog orientati sul materno sono pronti ad ascoltare, suggerire, indirizzare, correggere.
Avvalendosi anche di dati statistici e con lo stesso piglio ed entusiasmo [vivacità] con i quali tiene i corsi di sociologia all'Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della formazione, D'Amato analizza luci e ombre del rapporto tra bambini, media e social network, distante tanto dagli "apocalittici" (tutto ciò che è di negativo nei nostri bambini e ragazzi è da attribuirsi ai

media) quanto dagli “integrati” (i media offrono stimoli per elaborare le proprie opinioni, consentono di conoscere il mondo e sentirsi partecipi di una comunità più vasta).
L’ultimo capitolo sviluppa un’osservazione quantomai appropriata: “Ancor prima che di attenzione, il bambino è oggetto di preoccupazione”. Del resto, “essere preoccupati è molto più facile che essere attenti”. Scrive D’Amato: “Se la ragione per cui non abbiamo insegnato ai bambini la capacità di crescere senza perdere l’orientamento è da ricercarsi nella dimensione del possesso materno che tanto caratterizza la nostra cultura, è anche vero che siamo stati capaci di inventare un modello educativo in cui la preoccupazione è diventata l’alibi dell’attenzione”. Per le madri e per i padri.